

FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

NUMERO 19 — FEBBRAIO 2005

IN QUESTO NUMERO

Questo numero arriverà nelle vostre case a Quaresima inoltrata. In questo spirito di “pellegrinaggio verso la Pasqua del Signore” vi proponiamo testimonianze e spunti per orientare la nostra vita di creature alla scambio di doni con i fratelli del medioriente.

In questo numero riprendiamo la rubrica dei “Santi” mentre quella sulle feste ebraiche tornerà nel prossimo .

Vi segnaliamo inoltre a pag. 6 e in ultima pagina avvisi importanti di pellegrinaggi e appuntamenti prossimi.

Dopo la lettera di don Andrea qui a fianco, nel giornalino trovate:

Un salto in Georgia: Perché	6
5 giorni a Trabzon	9
26/12/2004: L'Onda Anomala	10
I giovani siriani cristiani, convegno	11
Convegno ecumen. sul matrimonio	13
DIM: di che si tratta	15
Memorie cristiane della Turchia	16
Religioni e diritti umani (I parte) ..	20
I “Santi”	23
Finestra di preghiera.....	26
Programma 2004/2005	28

Roma 11 febbraio 2005

Carissimi,

vi scrivo da Roma dove sono arrivato da circa 3 settimane e da cui ripartirò per la Turchia tra qualche giorno. Sono stati giorni molto intensi dedicati a testimonianze, incontri, catechesi, conferenze, momenti di preghiera. Il tutto finalizzato a favorire passaggi di informazioni e conoscenze tra Medio Oriente, visto attraverso la mia esperienza personale, e la realtà del nostro occidente, come è nelle finalità della “Finestra per il Medio Oriente”. Così è stato. Ho trovato ovunque interesse e partecipazione e un sincero desiderio di capire e di allacciare legami di comunione. Ho sentito quanto sia importante e possibile a realizzarsi uno scambio di doni spirituali tra questi due mondi. Il Medio Oriente, grande “terra santa” dove Dio ha deciso di comunicarsi in modo speciale all'uomo, ha le sue ricchezze e la sua capacità, grazie alla luce che Dio vi ha immesso da sempre, di illuminare il nostro mondo occidentale. Ma il Medio Oriente ha la sua oscurità, i suoi problemi spesso tragici e i suoi “vuoti”. Ha bisogno quindi a sua volta che quel Vangelo che di lì è partito vi sia di nuovo riseminato e quella presenza che Cristo vi realizzò vi

sia di nuovo riproposta. E' una reciproca "ri evangelizzazione" e arricchimento che i due mondi si possono scambiare.

A Trabzon, nel frattempo, la minuscola comunità cristiana si è riunita ogni domenica mattina per celebrare la liturgia della Parola e la chiesa è stata aperta ai visitatori musulmani due volte la settimana sotto la responsabilità di una persona di fiducia. Vi farò sapere come è andata.

Questa volta ho pensato di includere nella mia lettera un articolo sulla tragedia del sud-est asiatico, che mi è stato chiesto per una rivista in Italia. Sono riflessioni che ho attinto dal patrimonio spirituale della terra in cui la Bibbia è stata scritta. Insomma un sud-est asiatico visto dal Medio Oriente. Ecco l'articolo:

"Dov'era Dio?" molti si sono chiesti davanti alla tragedia del sud-est asiatico. E' una domanda seria. Una domanda

che ci facciamo quotidianamente davanti a sofferenze di ogni tipo. Una domanda spesso sommessa, segreta, non gridata ma sofferta silenziosamente nell'intimo. **Due risposte mi vengono in mente. La prima:** "non credo in Dio perché tutto va bene, ma siccome credo in Dio credo che in tutto c'è un bene nascosto che prima o poi verrà a galla". "Non credo in Dio perché lo vedo ma siccome credo in Dio lo vedo sempre misteriosamente all'opera. Solo attendo di capirlo". **La seconda risposta:** chiedere a Dio, davanti al dolore, dove si trova non è una bestemmia ma una preghiera, una legittima richiesta di un uomo piccolo davanti a un Dio troppo grande. La preghiera non è un'invocazione astratta ma la presenza concreta di tutto il nostro essere davanti a Dio, l'offerta di me a lui così come sono. Il mio urlo, il mio pianto, la mia imprecazione, il mio dubbio, il mio vuoto interiore, il mio peccato che mi umilia, l'ingiustizia che mi calpesta sono la mia preghiera. Li pongo davanti a Lui come

Finestra per il Medio Oriente - Trimestrale n° 19 Anno IV

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Referenti per il giornalino: Guido Fraietta cell: 3489171561

Fabio Pescetelli cell: 3493548623 (dopo le 21)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Spedalgraf - via dello scalo tiburtino snc - 00158 Roma

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Referenti per la Finestra per il Medioriente:

Gabriella e Roberto Piccari ("Finestra MO")

Via La Spezia, 74 - 00182 Roma

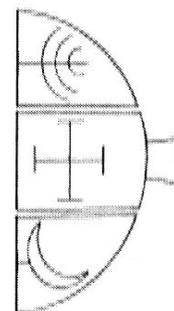
Paola e Luciano Cirasiello tel. 06 7028539

Andrea Santoro

Telefoni: cell. turco 00905353482843, cell. italiano 3382597008.

e-mail personale: andrea.santoro@tin.it

Indirizzo: "Sancta Maria Kilisesi",
Sumer Sokak 26, 61100 Trabzon (Turchia)



li vivo, li innalzo fino al suo trono, li deposito come mi escono dal cuore dentro il Suo cuore. Lui raccoglie tutto il mio gemere, il mio dubitare, il mio scalciare, il mio accusare e se lo stringe forte a sé. Il mio e il suo cuore si mescolano, il mio e il suo mistero si compenetrano e una luce si prepara, un germoglio nuovo si fa strada dal chicco spappolato sotto terra. A Dio si può dire tutto, perché la preghiera è il mio vissuto e la fede è gettarmi addosso a Lui con tutto il mio peso. Ecco alcune delle espressioni più drammatiche, più profonde e più umane della Bibbia: *“Fino a quando Signore continuerai a dimenticarmi? Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?”* *“Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo... io sono verme non uomo”* *“Perché Signore mi respingi, perché mi nascondi il tuo volto...i tuoi spaventi mi hanno annientato, mi circondano come acqua tutto il giorno”* *“Signore perché il mio dolore è senza fine? sei diventato per me come un torrente infido dalle acque incostanti”* *“Il mio occhio piange senza sosta, sono salite le acque fin sopra il mio capo e dissi: è finita per me! Ho invocato il tuo nome Signore dalla fossa profonda”* *“Sappiate che Dio mi ha piegato, mi ha avvolto nella sua rete. Ecco grido ma non ho risposta, chiedo aiuto ma non c'è giustizia”*. DiciamoGli dunque: **dove sei?** PuntiamoGli pure il dito addosso in un impeto di collera e di dolore, **ma poi** stringiamoci addosso a Lui e facciamoci portare, *come un bambino piccolo in braccio a sua madre*, anche in sala operatoria, fin sul lettino del chirurgo: **questo fa la differenza.**

C'è una terza risposta, la più difficile e la più complessa, quella che maggiormente piega la nostra sicurezza, spiazza le nostre logiche più razionali, spezza il nostro orgoglio, la nostra illusione di dominare il mondo, la nostra pretesa di uomini giusti. **La risposta è:** *dietro ad ogni tragedia c'è una tragedia più profonda che coinvolge l'universo intero.* Una tragedia le cui radici sono nascoste e antiche ma i cui frutti amari sono di ogni tempo e ben visibili. *Questa tragedia si chiama peccato* e la si può paragonare, per capirla, a un'infezione nascosta che dà come sintomi convulsioni e attacchi di febbre altissima che stremano l'organismo e lo portano ogni volta sull'orlo del collasso e della morte. Il mondo, dice la Bibbia, è in preda al dolore e alla morte perché è in preda al peccato, non il mio o il tuo ma quello “nostro”, quello che passa di padre in figlio a partire dal primo “no” orgoglioso che si è annidato in noi come una malattia ereditaria: “grazie no, Dio! Non ho bisogno di te, so tutto, posso tutto, sono in grado di decidere io tutto, mi bastano le mie forze e la mia intelligenza. Se tu ci sei, fai ombra alla mia libertà, perciò se devo esistere io, devi sparire tu”. Come l'uomo (il singolo come ogni comunità e ogni popolo) conosce gli attacchi distruttivi dell'ira, della gelosia, dell'invidia, della superbia, dell'egoismo, dello spirito di possesso, della sensualità, del culto del denaro e dell'apparenza, così la natura creata conosce attacchi ciechi e distruttivi, lo scatenarsi di forze incontrollabili che si abbattono all'improvviso, magari dopo aver covato a lungo, e seminano morte. Come non c'è sempre amicizia

tra uomo e uomo, tra popolo e popolo, anzi una strana inimicizia e rivalità, così non c'è sempre amicizia tra uomo e natura, anzi spesso ostilità e guerra vera e propria. Come si rompono gli equilibri umani così si rompono all'improvviso gli equilibri tra uomo e natura, tra natura e natura. L'immagine di una natura idilliaca e di un uomo "buono" all'interno di essa, è falsa. Come l'uomo fin dalla nascita, insieme alle sue virtù, si porta dentro le sue cattiverie così la terra-madre si manifesta spesso matrigna. Dio non c'entra perché Dio all'inizio, come dice la Scrittura, "ha fatto bene ogni cosa". C'entra il peccato che ha portato fuori centro l'asse dell'uomo e lo ha fatto impazzire. La creazione, casa dell'uomo, è rimasta sconvolta dal suo peccato come lo resterebbe una casa in preda a un pazzo. E' stata sottomessa, senza sua volontà, alla caducità e al disordine e si è rivolta contro l'uomo. E' come impazzita essa stessa. Dio, per amore di libertà, ha lasciato spazio al peccato e alla morte che ne è il frutto e i cui segni sono evidenti tanto nell'uomo che nella natura. Ma Dio, per amore dell'uomo, non lo abbandona. Gli invia una forza illuminatrice, risanatrice e divinizzatrice e piega a suo favore le conseguenze tragiche del suo peccato. Dio cioè, che non ha voluto né il male né la morte lascia al male, alla sofferenza e alla morte il suo corso affinché l'uomo, attraverso essi, si interroghi, si purifichi, e rientri in se stesso. Quando l'uomo chiede a Dio: "dove sei?", Dio chiede all'uomo: e tu dove sei? Dove sono io nella tua vita? Dove è il tuo cuore? Dove portano le tue vie? Proprio la morte, da nemica, può diventare

amica perché appannando all'improvviso tutto può portare alla luce cose nascoste e porre domande fino allora ignorate. Il dolore, che uccide e spesso all'inizio pone contro Dio, può aprire sentieri sconosciuti e produrre frutti inimmaginati, può riportare a quel Dio da cui ci eravamo allontanati e che per questo ci appariva inesistente o estraneo o muto. E' così che la Sacra Scrittura ha letto e fissato per scritto certe grandi tragedie del passato: la torre di Babele e la frantumazione degli imperi, il diluvio universale e la corruzione della generazione di Noè, il crollo di Sodoma e Gomorra, l'offuscamento della gloria d'Egitto e di Ninive, la fine di Cafarnao, Korazin e Betsaida, la distruzione di Gerusalemme. Gesù stesso davanti a una strage politica compiuta da Pilato (l'assassinio di molti Galilei avversari di Roma) e davanti a un episodio di cronaca nera (il crollo di una torre, con la morte 18 persone) dice: "credete forse che quei tali fossero più colpevoli degli altri? No, vi dico, ma se non vi convertirate perirete tutti allo stesso modo". Dio non veglia sulle nostre tragedie per inviarcele cinicamente, non è cieco o distratto da non accorgersene, non è impotente da non potercene salvare. Dio veglia sul nostro male perché ne nasca un bene. Non teme il dolore dei suoi figli ma se ne serve affinché, come per un bambino condotto in sala operatoria, ne nasca una guarigione. Dio non guarda dal di fuori il nostro dolore ma ci è entrato dentro in Gesù, "uomo dei dolori", per mostrarci come trasformarlo in una via di luce, per viverlo *in noi* e farcelo vivere *in lui* come strumento di Redenzione e come fonte di vita.

Se non vogliamo allora *sprecare* una tragedia o una morte, o *seppellire sotto le parole* eventi dolorosi privati o pubblici dobbiamo sempre daccapo chiederci: dove stiamo andando? Attorno a cosa ruota la nostra vita? Siamo davvero giusti o siamo chiamati alla conversione? Dov'è davvero Dio? Farsi solo domande sui sistemi di allarme e di prevenzione, fare solo ricerche di natura medica o scientifica, indagare solo sui danni di natura economica, significherebbe *sprecare* la morte di tanti e buttare al mare un patrimonio di dolore. Le prime domande sono importanti e doverose. Ma le seconde lo sono ancora di più. Le prime sono difficili, le seconde ancora di più. Le prime permettono di ricostruire, le seconde permettono di rinascere.

Se poi, ma qui la riflessione prenderebbe di nuovo il largo, ci mettiamo davanti al dolore innocente e puro come quello dei bambini, allora abbiamo il dovere di interrogarci sul valore di questa innocenza per noi, sulla dignità degli indifesi, sul posto che i più piccoli, i più puri, i più inermi e i più offesi occupano nella storia e nella nostra vita concreta. Se non vogliamo che questa sofferenza innocente scompaia semplicemente sotto le onde e si riveli inutile per sempre dobbiamo riscoprire il sangue innocente di Cristo *Agnello senza macchia*. Il mistero di questo sangue che lava le colpe del mondo ci farà scoprire il mistero di quell'innocenza che si fa carico silenziosamente del male del mondo e lo affoga, come Cristo, nella propria purezza. Apparirà come la vera innocenza, mite umile silenziosa, è l'unica in grado di riscattare il mondo

dalla falsa innocenza. Questa vera innocenza si rivelerà come una grazia risanatrice che nessuna onda potrà portar via, e come l'unica forza in grado di liberare dal fango il mondo intero. Ci aprirà finalmente gli occhi su qualcosa che siamo chiamati a cambiare e su vie di luce che siamo chiamati a intraprendere. Potremo capire come trasformare noi stessi il dolore in amore e la nostra sofferenza in uno strumento di vita per il mondo. Le false innocenze, astiose e presuntuose, cadranno e finalmente dall'umiltà potrà nascere una creatura nuova.

Vi saluto affidandovi queste riflessioni ed esortando me e voi a mettere sempre in contatto la fede con il presente. Non una fede astratta e generica ma una fede così come da quei primi "inizi" ci è stata riversata in grembo di generazione in generazione. Il lievito, come dice il vangelo, ha una sua capacità misteriosa di fermentare la pasta, se viene messo in contatto con essa. La pasta di ogni tempo, di ogni luogo, di ogni generazione. Inoltre Gesù diceva: "io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre". Se la sua luce è in noi, non solo illuminerà ogni situazione, fosse pure la più tragica, ma noi pure, come sempre Lui diceva, saremo luce. La luce fioca di una candela illumina una casa, un lampadario fulminato lascia tutto al buio. Che Lui brilli in noi con la sua parola, con il suo Spirito, con la linfa dei suoi santi. Che la nostra vita sia la cera che si consuma in totale disponibilità.

Con affetto don Andrea

UN SALTO IN GEORGIA: PERCHÈ

La Georgia si trova a est di Trabzon, sempre sul Mar Nero, a 2 ore e mezzo di macchina, a 150 chilometri dal confine. Prima di Natale vi abbiamo fatto un salto di tre giorni.

Perché? *Per due ragioni.*

La prima è che tutta la costa est del Mar Nero ha dei legami storici molto forti. Più in generale sono tutti i paesi che si affacciano sul mar Nero ad aver avuto nel passato scontri e incontri. Sono stati accomunati nella buona e nella cattiva sorte, si sono fronteggiati o alleati. Volevamo *vedere per capire* ed entrare così più addentro in questa parte della Turchia dove il Signore ci ha messo a servirlo. L'intera zona del Caucaso, che si estende tra il Mar Nero e il Mar Caspio e di cui fa

parte insieme alla Georgia anche l'Armenia e l'Azerbaygian, è una zona stretta e spesso contesa tra le due potenze vicine, la Russia al Nord e la Turchia al sud.

La seconda ragione è che a Trabzon ci sono molti immigrati georgiani, regolari o clandestini, che insieme a quelli provenienti dalla Russia, dall'Ucraina e dalle altre repubbliche dell'ex Unione Sovietica, vengono a cercare in Turchia condizioni migliori di vita. Conosciamo alcune di queste famiglie. Ci sono inoltre molte donne georgiane (tutte cristiane come quasi tutta la Georgia) che volontariamente o forzatamente praticano la prostituzione, sia nella città di Trabzon che lungo tutta la costa fino al confine. Volevamo inseguire questa scia di avvillimen-



Finestra per il Medio Oriente:

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA 25 Aprile - 3 Maggio

(organizzato insieme alle parrocchie di S. Ippolito e S. Frumenio di Roma)

Il pellegrinaggio è sui luoghi più noti del Vangelo (Gerusalemme, Nazareth, Betlemme, Cana, Gerico, Tabor, lago di Galilea, deserto, fiume Giordano ecc.) e sul monte Nebo luogo della morte di Mosé.

COSTO: 1035 euro **COSA OCCORRE:** passaporto valido per almeno 6 mesi prima della scadenza, Bibbia, libro della preghiera delle ore e rosario. Scarpe comode. Il tempo è primaverile con fresco alla sera.

ISCRIZIONI: entro il 31 Marzo telefonando ad Anna Cristaldi 068108380 opp. 3332021093.

INFORMAZIONI PIU' PRECISE su programma e partenza verranno date ai primi di Aprile

to e di sfruttamento, in cui il volto femminile della chiesa, rappresentato soprattutto da queste donne, è sfigurato dalla prostituzione. In decine di "çay salonu", l'equivalente delle nostre caffetterie o birrerie, le ragazze siedono in attesa dei clienti. Questi entrano e sorseggiando un tè fanno la loro scelta, poi le conducono o negli hotel o in altro luogo. Noi più volte al mese andiamo a passeggiare in questo quartiere e in un altro poco distante dove la prostituzione è di più alto bordo e costosa. Giriamo portando le nostre "armi": la preghiera, il saluto e la parola dove è possibile, il rispetto e l'amore del buon samaritano, un sentimento di vicinanza discreta ma profonda, la consapevolezza umile che il loro degrado ci riporta ai nostri degradi, ancora più gravi perché più nascosti e coperti. Il senso di impotenza è tanto, ma ci ricordiamo della parabola del "granellino di sale" del vangelo e delle parole di Gesù che le "prostitute e i pubblicani ci procedono

nel regno di Dio" e che lui "non è venuto per giudicare o condannare ma per salvare".

Tante volte ci siamo chiesti: *cosa fare?* Nazioni e religioni diverse, culture, lingue e mentalità distanti si incontrano in affari di sesso, vendendo e comprando il dono *gratuito e santo* dell'amore. Molte di queste prostitute e dei loro clienti hanno famiglia e figli. Nascono a volte nuovi legami, accanto ai vecchi o sulle rovine di essi. La moralità di Trabzon (duecentocinquantamila abitanti) ne risente, molte famiglie si sfasciano, molti giovani aggirano allegramente la severità musulmana (almeno di facciata) in fatto di morale. Miseria e sofferenza, peccato e dolore si intrecciano. Per capire meglio e trovare lumi siamo andati nel paese di origine più vicino, la Georgia appunto. Abbiamo incontrato, a Tbilisi o Tbilisi (vedi cartina) la capitale e a Batumi a 20 chilometri dal confine, il vescovo cattoli-



co Mons. Pasotto e alcuni dei suoi collaboratori, laici e religiosi. Si è trattato di un primo approccio cui speriamo ne seguano degli altri. Abbiamo trovato una chiesa numericamente molto piccola ma spiritualmente viva, unita, con tanti fermenti di rinnovamento nella catechesi, nello studio teologico, nell'assistenza ai poveri.

Le difficoltà più grandi nascono dalla chiesa ortodossa chiusa, salvo eccezioni, a ogni dialogo e dura nelle sue posizioni. Questa visita ci ha confortati e incoraggiati. Speriamo in un seguito per un'opera di prevenzione e di recupero nel mondo della prostituzione. Occorre capire e conoscere di più, occorrono strumenti di ogni tipo. Ma soprattutto occorrono persone. Persone che sposino questo angolo di Medio Oriente con le sue problematiche e con i progetti che Dio ha su di esso. Ci sarà chi raccoglierà la chiamata del Signore a renderLo presente qui, con tutto il suo Amore, con il Suo Nome di "Signore", "Pastore", "Salvatore", "Messia", "Buon Samaritano", "Fratello"? Ci sarà chi accetterà la fatica della lingua e della mentalità da apprendere, della solitudine e della distanza ma anche la gioia di prestare al Signore anima, mente, corpo, cuore? C'è una strada aperta: se il Signore bussa apritegli. Noi vorremmo anche essere uno strumento della sua chiamata: essere "cristiani insieme qui" per essere "la sua visibilità e la sua presenza" insieme "silenziosa e operosa", sia tra i cristiani (cattolici e ortodossi) che tra i musulmani. La vostra preghiera, la vostra amicizia, il vostro aiuto concreto e, se Dio vorrà, la partecipazione sul posto di qualcuno, ci accompagnano.

Loredana e don Andrea

Come contribuire alla *Finestra per il Medioriente*

Spiritualmente

offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese.

L'intenzione è: la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee.

Materialmente

servendosi del

CCP n° 27751015

intestato a *don Andrea Santoro*

oppure del

CCP n° 55191407

intestato a *Associazione
Finestra per il Medioriente*

per contribuire più specificamente alla realizzazione del giornalino e del calendario

5 GIORNI A TRABZON: QUELLO CHE ABBIAMO VISTO!

Il cuore e la mente in contemplazione nella piccola cappella. Un luogo che senza dubbio invita alla preghiera e alla meditazione. Negli occhi le chiese divenute moschee, abbandonate o distrutte. Nelle orecchie il canto dei 3 ragazzi turchi che con tanto entusiasmo lodavano il Signore trascinandoci anche noi a cantare in una lingua che non conosciamo. Vogliamo ringraziare don Enrico e don Andrea che ci hanno permesso di vivere questa brevissima esperienza a Trabzon. Con il cuore pieno di amore e gli occhi pieni di lacrime, abbiamo vissuto la preghiera avvenuta nella chiesa di S. Andrea, ora divenuta moschea, preghiera fatta sottovoce e con grande discrezione. È stata una richiesta di perdono: "Signore in cosa abbiamo sbagliato perchè le nostre chiese diventassero legnaie, fossero distrutte e le comunità religiose disperse o uccise o costrette a fuggire?".

Con Loredana e don Andrea, di sera siamo andate per le strade della città recitando il Santo Rosario; è stato un prendere possesso umile e mansueto di quelle vie, un dire "ci siamo anche noi" e non siamo soli, perchè come dice don Andrea, con noi c'erano Maria, Gesù e gli angeli custodi. Abbiamo visitato il quartiere più squallido della città, situazioni di povertà, di emarginazione, di prostituzione diffusa e anche lì abbiamo, nel nome del Signore, benedetto le persone incontrate, e pregato per loro e per noi!

La nostra giornata era scandita dalla preghiera, dalla riflessione sulle letture del

giorno, dall'adorazione al SS. Sacramento, dalla meditazione e dal confronto sulla Parola di Dio, e non è possibile descrivere a parole i sentimenti e le sensazioni vissute da ognuno di noi. È stata una forte esperienza di preghiera che ci ha fortemente caricati. Grande testimonianza di fede ci è venuta da un signore irlandese che trovandosi a Trabzon per lavoro ci ha cercato perchè sapeva che lì c'era una chiesa. Ha partecipato vivamente all'Eucarestia feriale con noi, e questo ci ha riempito di gioia e ci ha resi più fiduciosi, perchè, finché ci sarà un solo cristiano che va in cerca di una chiesa in un paese che "cristiano non è", la lanterna brillerà sempre sopra il monte.

Ti ringraziamo, caro don Andrea, e vorremmo essere brave come te nel trovare parole toccanti per benedirti, ci viene in mente però qualcosa che abbiamo letto a proposito di una Bottega che vende doni di Dio: Flaconi pieni di fede, Pacchi di speranza, Scatole di salvezza, Bidoni di pazienza, e tanto tanto Amore di Dio e tutto il suo perdono. Non sono però scatole ingombranti ma tutti piccoli semi che il Signore ci dona, semi che piantati diventeranno alberi pieni di fiori che daranno frutti abbondanti. Questa è la benedizione che invociamo per don Andrea: "che il Signore accresca in te questi doni in modo che tu possa distribuirli, gratuitamente, come già fai, a tutte le persone che incontri sul tuo cammino e che il Signore ti conceda di raccogliere tanti, ma tanti frutti".

Non possiamo non ricordare Loredana, presenza discreta, silenziosa ed efficiente, che con tanta pazienza, amore e disponibilità ha esaudito ogni nostro desiderio. Vive a Trabzon da sei mesi, come un lumino prezioso. Ti ringraziamo, cara Loredana, per la tua serenità, il tuo essere sempre allegra e dedita agli altri, per la

testimonianza di fede che ci hai fatto vivere.

Speriamo che anche altri possano vivere la nostra stessa arricchente esperienza

Grazie.

*Un gruppo di 5 sorelle
di San Frumenzio*

26 DICEMBRE 2004 - L'ONDA ANOMALA

(preghiera – riflessione di chi ha trascorso alcuni mesi in Medio Oriente)

Signore,
se la tristezza è un peso nel cuore
oggi, io sono tristezza;
se l'angoscia è chiudere gli occhi
e non riuscire a piangere
oggi, io sono angoscia;
se il dolore è un nodo che stringe
e ti toglie il respiro
oggi, io sono dolore.
Quanto Signore
Ti abbiamo fatto, perchè ora
Tu stenda con forza il tuo braccio
Verso il mondo?
Per fermare le nostre follie
ti riprendi ciò che è puro
per toglierlo dal male.
Hai forse bisogno di angeli
per il tuo Regno Signore?
Cosa possiamo fare per placare
la tua ira?
Umiliaci, o Dio, con la tua potenza,
ne abbiamo bisogno
per sgretolare il nostro muro
di orgoglio e di superbia.
Calpesta il nostro Io
perchè risorga il Noi,

ma non lasciarci andare
alla deriva,
come quelle barche e quei corpi,
straziati dalla violenza dell'Onda.
Perdonaci, se continuiamo
imperterriti a costruire
le nostre Babilonie
senza accorgerci che costruiamo
loculi per i nostri cuori.
Aiutaci, ad aprire
le braccia troppo strette
a proteggerci.
Aprici gli occhi
perchè possiamo leggere
anche il libro degli altri.
Fa che torniamo a far parte
di quell'unica classe
di cui Tu, sei il solo maestro.
Rendici analfabeti
per farci scoprire di nuovo
la gioia di imparare a vivere insieme.
Fermaci Signore
nella tua immensa misericordia,
lasciaci aggrappare a Te
unica nostra salvezza
in questo anomalo mondo di violenza
che ci sta travolgendo.

I GIOVANI SIRIANI CRISTIANI A CONVEGNO

Circa 3.500 giovani cattolici della Siria, rappresentanti di tutte le Eparchie siriane delle Chiese Greco-Melkita Cattolica, Armeno-Cattolica, Siro-Cattolica, Maronita e Caldea, e del Vicariato Apostolico latino, si sono radunati ad Aleppo, nel Nord del Paese, per tre giorni dal 15 al 17 luglio scorso.

Con lo slogan “Insieme, con Cristo, con la Chiesa e con la Patria”, hanno dato testimonianza del loro impegno cristiano e della loro fiducia nel futuro proprio e della società in mezzo alla quale vivono, in una situazione molto minoritaria (i cattolici sono appena il 2% della popolazione totale del Paese).

Durante il raduno sono stati accompagnati da due Patriarchi antiocheni, S.B. Gregorios III dei Greco-Melkiti Cattolici, e S.B. Ignace Pierre VIII dei Siro-Cattolici, da S.E.R. il Nunzio Apostolico Mons. Giovanni Battista Morandini, da quasi tutti i Presuli cattolici della Siria, da numerosi sacerdoti e religiose e da delegazioni di giovani provenienti da altri Paesi arabi (Libano, Egitto, Palestina, Giordania, Iraq, Kuwait, Emirati Arabi Uniti e Sudan) e da rappresentanze delle Chiese Siro-Ortodosse ed Armeno-Ortodossa.

L'organizzazione della “tre giorni” era

stata affidata dall'Assemblea della Gerarchia Cattolica in Siria ad un comitato *ad hoc* presieduto da S.E.R. Mons. Jean-Clément Jeanbart, Metropolita Greco-Melkita di Aleppo.

I due momenti forti sono stati, nella serata di giovedì 15, nella monumentale cittadella di Aleppo, messa a disposizione dal municipio, un grande festival musicale, aperto da un discorso programmatico di S.B. il Patriarca Gregorios III, e dall'eloquente testimonianza di una famiglia (che ha dato alla chiesa diversi sacerdoti e religiose) sulla risposta alla chiamata dello Spirito Santo, e la concelebrazione finale della Liturgia bizantina; e il sabato 17, nel suggestivo quadro dei ruderi della basilica di San Simeone Stilita, a pochi chilometri da Aleppo, uno dei principali monumenti della Siria cristiana; l'omelia è stata pronunciata dal Patriarca siro-cattolico.

Il secondo giorno, in gruppi di 350 ciascuno nelle dodici principali chiese della città, i giovani hanno scambiato opinioni ed esperienze e meditato sul loro impegno ecclesiale e nazionale.

Nel suo discorso di apertura, S.B. Gregorios III, in sintesi, ha parlato della necessaria unità della Chiesa, voluta da Cristo, e del ruolo dei giovani nella promozione della pace per edificare il futuro di tutti.

Il Patriarca, il quale ha citato spesso il

discorso indirizzato ai giovani siriani da Papa Giovanni Paolo II, il 6 maggio 2001, nella Cattedrale Patriarcale Greco-melkita cattolica di Damasco, ha insistito sulla reciproca apertura del cristianesimo e dell'Islam, sull'appello del Santo Padre ai giovani di tutto il mondo perchè aprano il loro cuore a Cristo e siano coraggiosi apostoli del terzo millennio. In Siria, che è stata, dopo la Palestina, la culla del cristianesimo e della Chiesa, ha detto S.B. Gregorios III, i giovani sono chiamati ad un grande sacrificio per essere i costruttori della Chiesa locale di domani, sacrificio che suppone principalmente rifiutare, malgrado le difficoltà attuali, la tentazione dell'emigrazione, per fedeltà alla loro terra e per il loro dovere di partecipare alla rea-

lizzazione del programma di modernizzazione economico-sociale promosso dalle Autorità civili.

Il Patriarca ha anche fatto un appello alle vocazioni sacerdotali e religiose per assicurare l'avvenire della Chiesa. La stampa siriana, di solito poco sensibile agli avvenimenti ecclesiali, ha riferito sul raduno con notevole rilievo.

Juan Pedro de Gandt



Come sostenere il giornalino

In questi quattro anni di vita della Finestra per il Medioriente, uno degli strumenti più importanti per farne conoscere l'esistenza e l'attività — insieme al calendario sinottico — è stato proprio questo Giornalino, che ci ha permesso di mantenere vivo e costante lo scambio e la comunicazione tra le diverse realtà qui presenti e il Medio Oriente.

Come sapete il Giornalino viene inviato gratuitamente a tutti coloro che ce ne fanno richiesta. Molte volte ci è però stato chiesto come poter contribuire economicamente alle spese che affrontiamo periodicamente per la stampa e la spedizione del giornalino.

Pertanto, per tutti coloro che volessero dare un aiuto in tal senso, vi segnaliamo il nostro **c.c.p. 55191407** intestato a Associazione Finestra per il Medioriente.

ISTANBUL: CONVEGNO ECUMENICO SUL MATRIMONIO

Dal 18 al 19 Novembre 2004 s'è svolto a Yesilkoy, a Istanbul, nella casa dei padri cappuccini, un convegno ecumenico sugli aspetti giuridici del matrimonio nelle diverse confessioni cristiane presenti in Turchia. Padre Raimondo ne è stato il promotore e l'organizzatore e a lui va il dovuto ringraziamento. Si è trattato per me di un evento importante. L'esiguità del numero è stata largamente compensata dall'interesse dei partecipanti, dalla profondità e la competenza delle esposizioni, dalla partecipazione viva ai dibattiti che ne sono seguiti, e dal clima di comunione e di amicizia che si è creato fin dall'inizio.

Tutti si era concordi nel riconoscere il "mistero" del matrimonio cristiano, cioè il dono della grazia divina e la presenza dello Spirito Santo che fanno dell'amore umano, già grande per l'opera della creazione, il luogo dove vive e si manifesta l'amore di Cristo per la sua chiesa. Vivere nel matrimonio il *comando* di Gesù sull'amore e il *suo amore stesso* di Sposo: questo è il doppio riferimento del matrimonio cristiano e la doppia grazia che vi viene versata. Le diversità cominciavano quando si trattava di calare la *grandezza* del "Mistero" divino nella *piccolezza* del cuore umano. La *potenza e l'altezza* di Gesù fanno contrasto con la *bassezza e la piccolezza* dell'uomo, *la sua verità e il suo splendore* con *l'inganno e l'opacità* cui l'uomo è soggetto. Che fare quando

subentra il peccato, in particolare l'adulterio? Che fare quando la malattia e gli eventi tragici della vita visitano la coppia? Che fare quando pur avendo celebrato il "Mistero" cristiano del matrimonio si è fatto ricorso alla legge civile sul matrimonio? Che fare quando cause di natura fisica o psichica o familiare vengono alla luce in un matrimonio già celebrato? Che fare quando non nascono figli? Che fare quando a sposarsi è un sacerdote? (Nelle chiese orientali, sia cattoliche che ortodosse, accanto a un clero celibatario c'è anche un clero coniugato). Le risposte erano a volte identiche, a volte appena diverse, a volte molto diverse. Veniva in risalto il cuore e la fede delle diverse chiese, il loro modo di guardare, valutare e curare le ferite del gregge. In misura diversa si coniugavano misericordia e fermezza, fedeltà agli ideali e discernimento concreto delle situazioni, mentalità giuridica e afflato pastorale, cuore proteso in alto e piedi legati a terra.

Quello che ha fatto bene a tutti, a mio parere, è che ogni chiesa ha cercato di capire le ragioni delle altre chiese, e che ognuna è stata portata a interrogarsi più profondamente e più umilmente sulle proprie ragioni. Io personalmente mi sono trovato a osservare in silenzio, con amore e attenzione, il cuore, gli ideali e la prassi delle chiese sorelle. Mi sono detto che l'unità viene a volte dalla convergenza nelle stesse posizioni

(teologiche, morali o spirituali) ma molte altre volte dal riconoscimento, dalla stima e dall'accettazione delle rispettive diversità, in cui vivono le varie pieghe dell'unico cuore di Cristo e della chiesa e in cui scorre, in canali diversi, la stessa acqua originaria. Chi può riprodurre tutto il Cristo? Chi può pretendere l'esclusiva nella fedeltà? Forse dobbiamo convertirci tutti un po' di più al "Mistero del Corpo di Cristo", che se è *uno* nel Capo è *molteplice* nelle membra. A volte, è vero, il frazionamento delle parti distrugge l'intero, ma a volte è proprio la diversità delle parti che fa l'intero. Sia *l'unità* sia la *diversità* fanno sussistere il corpo. L'una e l'altra vanno difese e cercate. *L'unità* richiede umiltà e obbedienza, disponibilità alla correzione e rinuncia a sé stessi, sia che si tratti dei singoli che delle chiese. *La diversità* richiede amore alla varie membra e considerazione di esse, per-

ché nessuno consideri se stesso superiore agli altri.

Questa è la lezione più importante che ho imparato, oltre che conoscere più da vicino e più in profondità come batte il cuore delle altre chiese mie sorelle. A tavola, negli intervalli e nei tempi liberi ho potuto conoscere meglio alcune persone, la loro storia e quella delle loro chiese. Ho scherzato e ho riso, ho avuto degli scambi, ho allacciato dei rapporti, ho tessuto piccoli fili che daranno frutto, come dice Gesù, "a suo tempo". Questa è la mia preghiera, questo è il mio desiderio, questo è il mio augurio. Questo è anche il mio incoraggiamento a padre Raimondo perché ricrei occasioni di questo genere.

don Andrea Santoro

13 - 17 Luglio 2005 ad Assisi, convegno su

"SUFISMO E MISTICA NELL'ISLAM E NELL'INDUISMO"

Il convegno è organizzato
dai Monaci dell'Abbazia di S. Maria di Montevergine (Avellino)
nell'ambito del D.I.M. (vedi pag. seguente)
Per informazioni ed iscrizioni: tel. 0825-72924 - 339-7938784
e-mail: ab.cipriano@montevergine.org

D.I.M.: DIALOGO INTERRELIGIOSO MONASTICO DI CHE SI TRATTA

Vi presentiamo un articolo tratto dal giornalino del Santuario di Montevergine che presenta la storia del D.I.M., una commissione che da molti anni si occupa di dialogo interreligioso con particolare attenzione alle realtà mediorientali.

Il tutto è cominciato con la risposta che i monasteri benedettini e cistercensi hanno voluto dare all'Enciclica *Fidei Donum* di Pio XII (1957) che invitava a fondare monasteri nelle Chiese giovani; per sostenere queste fondazioni nacque nel 1960 l'AIM (Aide à l'implantation monastique = aiuto alle fondazioni monastiche). Per far fronte ai vari problemi, specialmente riguardanti la formazione dei monaci nei paesi stranieri, l'AIM organizzò degli incontri in Africa (Bouaké 1964) e a Bangkok (1968). In quest'ultima città i monaci cristiani si trovarono in mezzo a monaci buddisti, e nacque l'idea del **dialogo con i monaci di altre religioni**.

Nel 1973, per la prima volta nella storia, dei monaci cristiani e non cristiani si riunirono a Bangalore, in India, per scambiarsi i diversi punti di vista su un tema centrale: l'esperienza di Dio. Il successo di questo incontro spinse il Cardinal Pignedoli, allora incaricato del "Segretariato per i Non Credenti", ad invitare l'Abate Primate D. Rembert Weakland a sviluppare il dialogo per mezzo delle famiglie monastiche, poi-

ché **"il monachesimo è come un ponte tra le religioni"**.

Di seguito l'AIM organizzò, nel 1977, due incontri di monaci e di esperti, uno negli Stati Uniti, a Petersham, l'altro in Europa, a Loppen; ne nacque la creazione nel 1978 di una commissione che si occupava solo del dialogo interreligioso: il DIM (= **dialogo interreligioso monastico**). Quello che era stato un lavoro solo di alcuni pionieri appassionati, quali J. Monchanin, H. Le Saux, Bede Griffiths, Thomas Merton diventò una organizzazione riconosciuta ed aperta a tutti.

Il DIM ha moltiplicato i rapporti con i Monaci Indù, Buddisti, Tibetani, Zen del Giappone, iniziando con questi ultimi degli scambi spirituali nel 1979. l'incontro di preghiera interreligiosa di Assisi del 1986 stimolò ancora di più il dialogo, facendo diventare il DIM sempre più importante e portandolo a diventare una realtà a sé stante e non più sottocommissione dell'AIM.

Il suo riconoscimento da parte del Congresso degli Abati Benedettini è avvenuto nel 1994, con la costituzione di un "segretariato" che riunisce Benedettini e Cistercensi, con lo scopo di sensibilizzare al dialogo interreligioso i monasteri dei vari continenti, formando delle commissioni nelle diverse nazioni del mondo, sotto direzione di un Segretario

generale. L'Italia ha una propria Commissione, con sede Santuario di Montevergine, ad Avellino; ha la possibilità di far conoscere la propria attività per mezzo di un inserto nella rivista bimestrale "Il Santuario di Montevergine"; partecipa agli incontri Europei, organizza convegni e scuole di dialogo interreligioso, specialmente rivolgendosi ai monaci, ma con apertura a tutti, intrecciando legami sia con monaci che con credenti di altre religioni, presenti nella nostra nazione. Questo sviluppo organico del DIM è stato accompagnato anche da un ampliamento delle prospettive. All'inizio si trattava di dialogo tra monaci di diverse religioni. Ma l'Ebraismo

e l'Islam non hanno il Monachesimo all'interno della loro religione; eppure il dialogo dei monaci con queste religioni esiste; basti pensare ai confratelli di Atlas in Algeria.

Nello stesso tempo le Religioni dell'Asia proliferano in Occidente, hanno degli adepti sinceri tutte le nazioni d'America e di Europa; molti si rivolgono ai nostri monasteri dopo aver conosciuto le religioni dell'Asia. Così, poco alla volta il DIM è passato dall'essere dialogo di monaci tra di loro a dialogo fatto dai monaci con tutti, un dialogo che si fonda sull'esperienza religiosa.

MEMORIE CRISTIANE DELLA TURCHIA

nel ricordo del nunzio Angelo Roncalli, il futuro Papa Giovanni XXIII

Questo articolo è estratto da uno scritto pubblicato da Mons. Luigi PADOVESE, Vicario apostolico di Anatolia, nella Turchia dell'est. Serve a farci conoscere meglio le ricchezze spirituali della "Terra Santa" di Turchia, attraverso l'esperienza vissuta da Papa Giovanni nel periodo in cui fu nunzio apostolico in Turchia e Bulgaria.

Per i cultori delle antichità cristiane e dei Padri la Turchia è una sorta di "terra santa". Tale fu anche per il Nunzio Angelo Roncalli.

Tra le regioni del bacino mediterraneo, questa terra ha offerto l'ambiente più fecondo per la penetrazione del cristianesimo. Ce ne dà conferma la semplice considerazione che sulle 50 località conosciute raggiunte dal messaggio del Vangelo alla

fine del I secolo, ben 24 fanno parte dell'odierna Turchia.

È in questa terra che Paolo nacque e svolse buona parte del suo ministero percorrendo come si deduce dagli Atti circa 10.000 miglia. Ancora qui, nella città di Antiochia, primo grande centro extrapalestinese della diffusione del cristianesimo, "per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani" (At 11,22-26).

Fu però ad Efeso, o nell'area culturale di questa città, che avvenne il primo incontro del messaggio evangelico con le grandi espressioni della cultura antica. Qui soggiornarono Paolo, Giovanni e fors'anche la madre di Gesù, a ancora in questa antica metropoli vide la luce quello che si può definire il *Corpus ephesinum Novi Testamenti* comprendente le Lettere agli Efesini, ai Colossesi, il Vangelo e le lette-

re di Giovanni con L'Apocalisse, la 1° e la 2° Lettera a Timoteo, la 1° Lettera ai Corinzi (1 Cor 16,8) e forse, la Lettera ai Galati e quella ai Filippesi.

La vivacità del cristianesimo sviluppatosi in queste regioni ci permette di capire perchè qui, prima che altrove, prese forma l'ordinamento metropolitano e l'istituzione dei sinodi sorti sul modello delle assemblee civili miranti a garantire l'unità religiosa nel variegato mondo delle chiese dei primi secoli. Non è un caso che i primi otto concili ecumenici abbiano avuto luogo nel territorio dell'odierna Turchia.

I manuali di storia ecclesiastica e di patrologia che registrano questi avvenimenti, abbondano anche in nomi di vescovi, di scrittori ecclesiastici, di teologi appartenenti a questa regione. Ignazio di Antiochia, Policarpo di Smirne, Ireneo di Lione originario di Smirne, i grandi Cappadoci: Basilio di Cesarea, Gregorio di Nissa, Gregorio di Nazianzo, e poi i vescovi e teologi della scuola antiochena: Diodoro di Tarso, Teodoro di Mopsuetia, Teodoreto di Cirro e Giovanni Crisostomo; gli esponenti del cristianesimo siriano Afraate ed Efrem; Mesrop e Gregorio l'Illuminatore, evangelizzatore dell'Armenia, primo paese a divenire ufficialmente cristiano: tutti costoro nacquero e furono attivi su questa terra di Turchia.

Questa galleria di nomi, che si potrebbe notevolmente ampliare, dice poco, ma può almeno darci un'idea della vitalità religiosa e culturale di questo Paese e conforta l'opinione espressa dallo stesso Roncalli in una sua predica tenuta ad Istanbul quando definì la Turchia "terra classica delle prime esperienze cristiane ed ecclesiastiche: Cappadocia, Asia, Ponto, Frigia, Panfilia". La terra —preciserà nel 1938 - che fu il teatro dove si svolse la vita assai movimentata della Chiesa per

tante generazioni". Qualche anno più tardi, divenuto papa, al presidente della repubblica turca Celal Bayar in visita in Vaticano (11 giugno 1959), rammentando gli indimenticabili luoghi della Turchia, menzionerà pure "i tesori d'arte e di cultura accumulati sul vostro suolo lungo i secoli e che già da solo evoca il nome della prestigiosa "Santa Sofia"".

Questa poche considerazioni fanno da sfondo all'interesse che il nunzio Roncalli ha mostrato per questo Paese nel decennio in cui vi risiedette (dal 1935 al 1944) quale delegato apostolico e amministratore del Vicariato di Istanbul. Occorre tuttavia precisare che tale interesse fu in buona parte veicolato dal particolare tipo di studi da lui in precedenza compiuti, strettamente correlato alle memorie cristiane di questa terra e ai grandi Padri orientali che egli ben conosceva. (...)

Chiamato a Roma nel 1921, due anni più tardi gli fu assegnata all'allora Pontificio Ateneo del Laterano la cattedra di Patrologia e di Sacra Eloquenza che dovette ben presto lasciare perchè nominato delegato in Bulgaria (19 marzo 1925). (...)

La nuova attività di Roncalli quale rappresentante pontificio a Sofia e successivamente ad Istanbul non ha ridotto, ma piuttosto dilatato il suo interesse per la Patristica e per la prima Storia ecclesiastica, ma è divenuta altresì occasione per un allargamento dei suoi orizzonti culturali e storici. Esso stesso riferirà che il tempo vissuto come rappresentante pontificio nel vicino Oriente e poi in Occidente l'ha posto in "condizioni di esperienze preziose". (...)

Il bisogno di saperne di più sulla Turchia lo spinge a leggere studi riferentisi a questa terra: storie su Costantinopoli, su Nicea e sui luoghi della Turchia che ha occasione di visitare. Tra le fonti privilegia-

te delle informazioni di Roncalli va menzionato l'uso frequente del *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie* del Leclercq, l'*Enciclopedia Italiana*, *La storia dei Papi* del Pastor, *l'Historia Bizantina* del Du Cange e il *Liber sacramentorum* del card. Schuster. (...)

È in particolare ai primi autori cristiani che egli riserva un posto particolare tra le sue letture. Sebbene dalle sue note emerga un interesse generale per tutti i Padri della Chiesa, è nondimeno vero che il soggiorno costantinopolitano l'ha indotto a meglio conoscere quanti sono vissuti in Turchia e, più particolarmente, nell'ambito della circoscrizione ecclesiastica della quale era Ordinario.

Più volte mette in evidenza che l'uno o l'altro di essi hanno operato nel territorio che è affidato alle sue cure pastorali e ciò costituisce per lui motivo di gioia, anche perchè ritiene che questa vicinanza geografica gli propizi una maggiore intercessione.

A proposito di Giovanni apostolo, per il quale nutre particolare devozione, tiene a rilevare che "le memorie locali della sua lunga vita e del suo culto, Efeso e Patmos sono nel territorio della mia Delegazione apostolica". La stessa osservazione fa di Efrem il Siro. "Nisibi ed Edessa – annota – appartengono al territorio della mia Delegazione. (Efrem) protegga me e i suoi". Analogamente, citando Gregorio Taumaturgo, evangelizzatore della Cappadocia, dichiara: "Questo S. Gregorio Taumaturgo appartiene alla missione del Mar Nero: ma sempre alla mia giurisdizione in Turchia. Ciò per dire che gli posso attribuire un titolo speciale a proteggermi, mentre io debbo sentire un dovere più vivo di imitarlo." Sentimenti affini esterna verso Ignazio di Antiochia che considera uno dei suoi santi diocesani. In effetti nel 193-

9 tutta la zona dell'Hatay (antica Celesiria) avente come capitale Antiochia era stata ceduta da parte francese alla Turchia ed era così entrata a far parte del Vicariato apostolico di Istanbul. Con evidente soddisfazione Roncalli sottolineerà che "d'ora innanzi tutto il vasto territorio su cui si svolse l'intera vita di Giovanni Crisostomo è entrato in questa circoscrizione ecclesiastica commessa alle mie sollecitudini".

Per il Roncalli storico e studioso dei Padri, rappresenta un titolo d'onore sapersi a capo della comunità cattolica e rappresentante pontificio proprio in quelle terre in cui il cristianesimo è fiorito. Sente pertanto il dovere di far conoscere al clero e ai fedeli di Istanbul, mediante conferenze e ritiri e prediche, i grandi personaggi cristiani vissuti in terra di Turchia dei quali coglie la ricchezza di pensiero e l'attualità. Prende così l'iniziativa di organizzare una solenne commemorazione nel centenario della morte dell'imperatore Costantino (338). "Se non era per il mio richiamo – scrive in una lettera – nessuno se ne sarebbe accorto. E siamo a Costantinopoli nella città fondata da lui". (...)

È tuttavia nei confronti di Gregorio Nazianzeno e di Giovanni Crisostomo che Roncalli esterna la massima considerazione negli anni del suo soggiorno turco. Ad essi, che reputa in un certo modo suoi predecessori nella guida della comunità cattolica di Costantinopoli, egli dedica una lettura assidua, reiterata, comprensiva di tutte le loro opere. Le ragioni di tale interesse sono diverse: entrambi furono grandi comunicatori del messaggio cristiano e al Roncalli, amante di una retorica non ridondante ma incisiva, ciò piaceva assai. Inoltre egli ravvisava in essi la voce della Chiesa orientale. Nella nota del 2 aprile 1937, dopo aver precisato che per

lui non v'è niente di più piacevole che onorare questi santi patroni di questa santa città, aggiunge: "La Chiesa latina entra con ciò nella sacra eredità della Chiesa greca non per soppiantare questa, ma per godere insieme di un patrimonio che è universale, perchè appartenente alla Chiesa cattolica di tutti madre". Senza dubbio la frequentazione dei Padri greci ha fatto intendere a Roncalli la complementarietà della tradizione orientale rispetto a quella latina ed è valsa a maturarne lo spirito ecumenico. (...)

Al fondo di questa viva attenzione che Roncalli riserva ai Padri c'è la convinzione della loro intramontabile attualità. Lo metterà in risalto da papa, affermando che "la Chiesa cattolica non è un museo di archeologia. Essa è l'antica fontana del villaggio che dà acqua alle generazioni di oggi, come la diede a quelle del passato". Ancor più esplicitamente, nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962) dichiarerà che lo sguardo al passato è stimolo per essere creativi nel trasmettere il deposito di fede ricevuto. "Il nostro dovere —precisa— non è soltanto di custodire questo prezioso tesoro, come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera che la nostra età esige, proseguendo il cammino che la Chiesa compie da 20 secoli.

Il grande amore per i primi testimoni del cristianesimo in Turchia, qui richiamato, è andato di pari passo con l'affetto di Roncalli per questa terra che percorse in lungo ed in largo, soprattutto in occasione della visita pastorale al Vicariato apostolico (1938). (...)

C'è un'annotazione nei suoi appunti che ci restituisce i sentimenti del Roncalli dinanzi a memorie cristiane in rovina: "La considerazione che viene spontanea —

scrive— è la solita: ciò che è materiale non conta. La provvidenza del Signore mostra di non darsene cura. Se lo stesso sepolcro del Signore è profanato e negletto, che dire della jattura di tanti templi e costruzioni sacre cariche di storia religiosa? Attacciamoci a ciò che più vale, ciò le anime, il lavoro della grazia in loro, la ricerca della conformità allo spirito evangelico, l'unione intima con Gesù e con la sua Chiesa". (...)

È con questo ricco bagaglio di esperienze e di conoscenze che Roncalli è tornato in Occidente, dapprima a Parigi e poi a Venezia. Senza dubbio il soggiorno turco l'ha segnato profondamente. Divenuto papa, più volte ricorderà quelle regioni così care, delle quali conserva nostalgia. Soprattutto non dimenticherà i suoi Padri orientali che in questa terra gli divennero amici e consiglieri. Non è senza ragione che egli abbia eletto a protettori del Concilio Vaticano II i due patriarchi di Costantinopoli Gregorio di Nazianzo e Giovanni Crisostomo, e Gregorio Magno suo predecessore divenuto papa.

Con questi nomi si intreccia la storia personale del Roncalli, così come si intreccia anche la vicenda del Concilio Vaticano II che egli volle iniziasse l'11 ottobre, data in cui il Concilio di Efeso del 431 proclamò la divina maternità di Maria.

Un papa "storico" ha dato così vita ad un concilio ecumenico ed ha rinvigorito la Chiesa con il coraggio di scelte che soltanto uno storico, libero dalle remore della storia ma ricco del suo insegnamento, poteva fare. È perciò con fondamento che oggi applichiamo a lui la parole che egli riferì nel lontano 1937 a Gregorio Magno: "Egli conobbe l'Oriente e qui fece molto bene riportandone un'esperienza di uomini e di cose che gli giovò grandemente di poi nel governo del mondo".

LE RELIGIONI MONOTEISTICHE E I DIRITTI UMANI (PRIMA PARTE)

Vi presentiamo un estratto da un articolo di padre Artemio Vitore ofm comparso nel numero di dicembre 2004 della Rubrica "La terra Santa"

Oggi le tre religioni monoteistiche – il Giudaismo, il Cristianesimo e l'Islam – che visione hanno dei diritti umani e soprattutto del diritto della libertà religiosa e di coscienza? Ed ancora: sono in grado di cambiare la situazione politica del Medio Oriente in modo tale che ebrei, cristiani e musulmani possano vivere finalmente, in questa Terra Santa, in pace e armonia?

Questo articolo si propone di presentare la visione che ognuna delle tre religioni monoteistiche ha, in primo luogo, dei diritti umani e, in secondo luogo, del diritto della libertà religiosa e di coscienza, che è il cuore e la chiave di lettura degli altri diritti umani; si propone altresì di presentare l'incidenza di tali visioni sulla situazione mediorientale.

Il rapporto tra il Cristianesimo e il Giudaismo e l'Islam

Il Giudaismo e l'Islam sono realtà troppo importanti anche dal punto di vista storico per poter essere presi alla leggera. Non si può identificare la religione ebraica e la sua storia plurimillennaria con la politica contingente

di questi ultimi anni. E nei riguardi dell'Islam si devono evitare *due errori fondamentali*: 1) vedere in esso un mondo sottosviluppato, culturalmente ritardato ed un focolaio di violenza; 2) voler dimostrare – in chiave apologetica – che nel Corano e nella tradizione islamica si trova tutto, compreso il concetto di *democrazia*, che è, al contrario, frutto della modernità e dell'Illuminismo e, di conseguenza, è *inseparabile dal concetto di secolarizzazione*.

Per un cristiano è abbastanza più facile avvicinarsi al Giudaismo. Giovanni Paolo II, nella sua *Lettera sul pellegrinaggio ai luoghi legati alla storia della salvezza*, del 29 giugno 1999, sottolinea "la profonda relazione" che i cristiani "hanno con il popolo ebraico, dal quale Cristo discende secondo la carne (cfr. Rm 9,5)". "Si è fatto molto cammino – prosegue il Papa – in questi ultimi decenni, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, per stabilire un dialogo fecondo con il popolo che Dio scelse come primo destinatario delle promesse e della sua alleanza".

In questa stessa Lettera Giovanni Paolo II esprime anche il desiderio che "aumentino i motivi della conoscenza e della stima reciproche" tra i cristiani e i musulmani e si possa collaborare

“nello sforzo di testimoniare il valore dell’impegno religioso e l’anelito verso una società più conforme al disegno di Dio, nel rispetto di ogni essere umano e della creazione”. E nella *Carta ecumenica* firmata nel 2001 da tutte le Chiese d’Europa, si dice, al punto n.11, che il dialogo tra cristiani e musulmani deve procedere soprattutto in queste due direzioni: “riflettere insieme sul tema della fede nel Dio unico e chiarire la comprensione dei diritti umani”.

Il maggiore ostacolo nei rapporti tra le religioni monoteistiche è *l’indifferenza e la non conoscenza reciproca*. Dalla *non conoscenza reciproca* scaturisce una serie di atteggiamenti negativi: pregiudizi, disprezzo, indifferenza ecc. e da qui provengono anche tutti i fenomeni fondamentalistici, che spesso non hanno niente a che fare con la religione. Talvolta, però, nel dialogo si arriva al *sincretismo*, che è relativismo, pensando che, con il mettere da parte le differenze, si può arrivare più facilmente a qualche risultato positivo.

Il Giudaismo e i diritti umani

Il nostro concetto dei diritti umani non esiste nel Giudaismo biblico né in quello talmudico. In quelle epoche si parlava piuttosto di *doveri* verso Dio e verso il prossimo. La visione attuale dei diritti umani nasce nel XVII secolo.

Il concetto moderno dei diritti umani ha le sue radici nel pensiero ebraico

antico, tanto biblico quanto talmudico. In effetti la Bibbia mette in chiaro ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è vero e ciò che è falso (cfr. Dt 11,26-28; 30,15). Il premio o il castigo, a seconda delle azioni di ognuno, si applica a tutti, dal re fino all’ultimo israelita. Basta ricordare le vicende di Davide (2Sam 11s) e la vigna di Nabot (1Re 21). L’universalità del premio e del castigo si fonda sul fatto che tutti gli uomini sono stati creati “a immagine di Dio” (Gen 1,26ss) e quindi sul fatto che Dio è Padre di tutti: “Non abbiamo forse tutti noi un solo Padre? Forse non ci ha creati un unico Dio?” (Mal 2,10).

Il fatto di essere “immagini di Dio” creati da Lui e figli suoi, implica *l’uguaglianza* essenziale di tutti gli esseri umani.

Il popolo ebraico ha difeso strenuamente questi principi. L’esperienza dolorosa delle persecuzioni e della violazione dei suoi diritti nel corso di tanti secoli gli ha dato coraggio e forza per difendere i suoi diritti e, al tempo stesso, lo ha aiutato a prendere coscienza dei diritti di tutti. Gli ebrei, essendo perseguitati ed in minoranza, videro nella *Umanità* il loro migliore protettore. Anche per questo, soprattutto dopo la Shoà, si cercò *la protezione internazionale dei diritti umani*; si può dire che questo terribile evento della storia dette un impulso determinante alla Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo (1948). In certo modo questa Dichiarazione fu un atto

di riparazione morale verso gli ebrei. È vero che essi, attraverso le loro organizzazioni, pensavano soprattutto a difendere i diritti a cui erano maggiormente interessati (diritti delle minoranze, libertà di religione e di culto, lotta alla discriminazione razziale), tuttavia hanno lottato anche a favore degli altri diritti universali, tanto di quelli politici quanto di quelli civili.

Frutto di questo cammino a favore dei diritti umani è lo Stato d'Israele, che ha una legislazione paragonabile a quella dei Paesi più avanzati, come si deduce dal testo della proclamazione dello Stato d'Israele (14 maggio 1948): "...Lo Stato d'Israele stimolerà lo sviluppo del Paese a beneficio di tutti i suoi cittadini, si baserà sui precetti di giustizia, libertà e pace insegnati dai Profeti ebrei; manterrà la piena uguaglianza civile e politica di tutti i suoi cittadini senza distinzione di razza, di religione e di sesso; garantirà la piena libertà di coscienza, di culto, di istruzione e di cultura; proteggerà l'inviolabilità e la santità delle chiese e dei luoghi santi di tutte le religioni e dedicherà i suoi sforzi alla realizzazione dei principi della Carta delle Nazioni Unite".

In Israele i diritti umani sono rispettati? Se guardiamo l'organizzazione giuridica dello Stato, dobbiamo rispondere affermativamente. La nostra risposta invece non può essere positiva se osserviamo la realtà concreta, soprattutto quella che si riferisce ai

palestinesi. Israele cerca di giustificare questa situazione dicendo che la sicurezza dei suoi cittadini è al primo posto e che il raggiungimento di tal fine può comportare la violazione dei diritti degli altri; dice che questa è praticamente una guerra e che la guerra non è amica dei diritti umani....

(Fine Prima Parte)



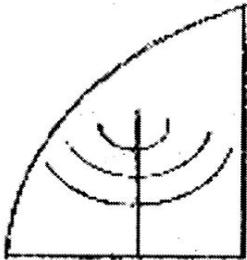
Se qualcuno dei vostri amici desidera ricevere il giornalino della *Finestra per il Medioriente* per seguire più da vicino il dialogo iniziato, fateci avere il loro nominativo. Lo spediremo gratuitamente.

I “SANTI”

I “Santi” dell’ebraismo

Dai: “*Racconti dei Chassim*”
di Martin Buber

Rabbi Menchem Mendel
(morto nel 1788)



Rabbi Menchem Mendel ha importanza nella storia del movimento religioso classico ebraico, specialmente perchè lo trapiantò in Palestina.

Questo paese, era stato sempre al centro dell’anelito alla redenzione dei chassidim, e Rabbi Mendel tradusse questo desiderio in azione. Dopo aver avuto una parte preminente nella lotta, contro coloro che avevano messo al bando il chassidismo, partì nel 1777 per la Palestina. Con circa trecento del suo chassidim, si stabilì prima nell’antica città di Safed e poi a Tiberiade.

Egli stesso si considerava, come si legge in una delle sue lettere dalla Palestina, quale un inviato dei governatori delle province al palazzo del re, come colui che deve sempre aver presente il bene materiale e spirituale delle province.

Con il suo movimento portò un elemento di vita nuova, in un momento in cui la Palestina attraversava un periodo di decadimento.

“L’aria del paese”

Rabbi Menahem Mendel soleva dire: “E’

vero che l’aria del paese di Israele rende saggi. Fino a che ero fuori del paese, non pensavo e non desideravo altro che di saper dire una volta almeno, una preghiera nel modo giusto.

Da quando sono nel paese, desidero soltanto di dire una volta “Amen” nel modo giusto”.

(Da: “*I detti di Rabbi Menahem*”)

Milena

Santi Cristiani del Medio Oriente

*Il 5 Marzo memoria
di San Foca Martire*

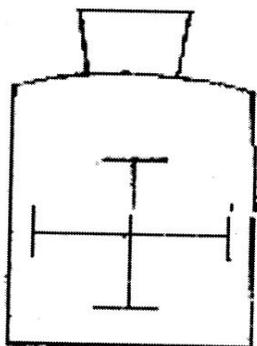
Le notizie biografiche di questo santo sono desunte da un omelia del vescovo Asterio di Amasea, degli inizi del V secolo.

Siamo sotto il dominio dell’imperatore Traiano (98—117), celebrato dai suoi contemporanei come fondatore di un’epoca d’ora, il “beatissimum saeculum”, autore di una saggia legislazione che garantiva la libertà personale a tutti i cittadini del vasto impero, con un’eccezione, però: i cristiani non sarebbero stati perseguiti, ma, se si confessavano cristiani e rifiutavano di abiurare, sarebbero stati condannati a morte. Fu così che subirono il martirio sant’Ignazio di Antiochia, san Simeone di Gerusalemme, ultimo dei parenti immediati di Gesù, ed anche un modesto ortolano di nome Foca.

Foca abitava a Sinope nel Ponto Eussino ed era apprezzato e benvenuto da tutti per

la sua generosità e ospitalità. Quando i sicari incaricati di eseguire la sentenza di morte giunsero alla sua casa, non conoscendolo personalmente, proprio a lui chiesero notizie di quel Foca che avrebbero dovuto uccidere. Foca li ospitò, offrì loro da bere e da mangiare e intanto andò nell'orto a scavarsi la fossa. Pronto tutto, si presentò ai suoi carnefici, pregandoli di eseguire subito la sentenza, il che fu fatto. Il culto del martire si diffuse rapidamente nel Ponto Eussino, ad Antiochia, nelle Cicladi, in Sicilia e poi in tutte le chiese d'oriente e occidente.

*Il 23 novembre memoria
di SAN CLEMENTE I PAPA*



Clemente, romano, fu discepolo di san Paolo e di san Pietro. La tradizione dice di lui che apparteneva alla gens Flavia, quindi era parente dell'imperatore Domiziano, il quale, nel 95, scatenò una violenta persecuzione

contro i cristiani, nella quale persero la vita personaggi illustri della stessa famiglia dell'imperatore.

Clemente, secondo sant'Ireneo di Lione ("Adversus haereses"), fu il terzo successore di Pietro sulla cattedra di Roma: Lino, Cleto, Clemente. Altre notizie si trovano in Origene, Tertulliano, Epifanio, Eusebio e Girolamo.

Clemente fu eletto Papa nell'88. Nel 96 scoppiò un conflitto interno nella Chiesa di Corinto a causa di alcuni giovani contestatori, Clemente intervenne con una lettera che ristabilì la pace. Il governo di Clemente fu molto fecondo, il cristiane-

simo si espanse soprattutto a Oriente e il papa godette di grande autorevolezza. Pare che abbia scritto molto; ma a noi è rimasta solo la sua lettera ai Corinti. Nel 97 l'imperatore Nerva esiliò il papa nel Ponto Eussino. Qui egli si trovò condannato ai lavori forzati insieme con altri 2000 cristiani circa. Anche in questa situazione Clemente operò conversioni e fu di grande conforto e incoraggiamento per i suoi compagni. Queste notizie non piacquero al nuovo imperatore Traiano, il quale ordinò che gli fosse imposto di sacrificare agli dei. Clemente rifiutò e fu gettato nel Mar Nero con un'ancora al collo. Nell'869 le reliquie di san Clemente furono ritrovate e trasportate a Roma dai santi Cirillo e Metodio, greci ed evangelizzatori degli slavi. In tal modo san Clemente si trova ad essere un fortissimo vincolo di unione tra Roma e il Mar Nero, tra Roma e la Grecia, tra Roma e i popoli slavi. Chiediamogli dunque di intercedere per la pace e la concordia di tutte le chiese e per l'espansione della fede in tutte le regioni del mondo.

Sr. Maria Gallo

I "Santi" dell'islam - Il Sufismo

Il sufismo rappresenta uno dei momenti culturali più fecondi e splendidi della civiltà islamica, i sufi erano giuristi e teologi.

I principali trattatisti del sufismo

Abu Nasr al-Sarrag

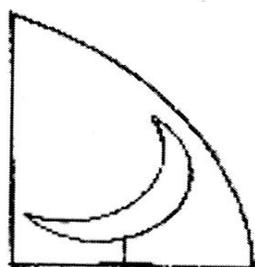
Viaggiò molto in tutte le regioni del mondo islamico, uomo noto per scienza e pietà gli sono attribuiti anche fatti miracolosi.

Abu Talib al-Makki

La sua opera è: “Il nutrimento dei cuori” suo fondamentale scopo è insegnare la via della pietà e tutto è subordinato a questo. L’azione assoluta di Dio è determinante. Dio è l’autore di tutto.

La problematica sufi

Secondo i sufi l’amore non comporta nessun tipo di unione o mescolanza tra il Creatore e la creatura. All’uomo non è dato altro che sperimentare la sua assoluta impotenza di fronte al mistero di Dio.

Abu l-Qasim al-Qusayrì

Di famiglia agiata ebbe modo di avere un’accurata educazione in vari campi secondo gli usi dei nobili del tempo studiando lingua, letteratura e le arti della cavalleria. Si dedicò ad

una vita di studio e di pietà, effettuò parecchi viaggi e pellegrinaggi alla Mecca. Il suo scritto più famoso è un trattato sul sufismo in cui espone il sufismo in tutti i suoi aspetti. L’autore parla di **purificazione** uno stadio in cui c’è uno sforzo dell’anima di liberarsi da tutto ciò che allontana da Dio, ci sono 5 stazioni: la conversione, la speranza, la rinuncia, la povertà e la pazienza. **L’illuminazione interiore**, il sufi si apre alla grazia di Dio e Dio diviene l’unico oggetto delle sue aspirazioni. **L’unione con Dio** equivale a perdere progressivamente la propria individualità.

La conversione

Dio ha detto: “Convertitevi tutti a Dio o voi che credete! Forse avrete successo!” “Colui che si converte dalla colpa divie-

ne come uno che è senza colpa”.

Il pentimento è segno della conversione. Il senso preciso della parola conversione in arabo è quello di ritornare, il pentirsi è già convertirsi. Il primo passo verso la conversione si ha quando il cuore si sveglia dal sonno della dissipazione e la persona prende coscienza dello stato di miseria in cui si trova. Quando uno lascia i peccati e il nodo dell’ostinazione viene sciolto dal suo cuore, prende la decisione di non ritornarvi, il pentimento è sincero, la sua conversione è completa e la sua lotta interiore vera. In ogni stato interiore egli sta attaccato ad un rimorso sincero.

Al-Harit

Ha detto, ti chiedo il desiderio della conversione. Interrogato sulla conversione **Du l-Nun** rispose: i comuni credenti si convertono dai peccati, gli eletti si convertono dalle distrazioni.

Abu l-Husayn al-Nuri

“la conversione è che tu ti converta da tutto ciò che non è Dio”.

Ibn Yazdanyar

Interrogato sulla condizione di chi si mette in cammino verso Dio, disse: che non si ritorni alle cose lasciate, che non ci si occupi se non di colui verso il quale si è intrapreso il cammino e non si presti più attenzione alle cose da cui ci si è liberati.

Du l-Num

“La realtà della conversione è che la terra diventi per te troppo angusta al punto che tu non trovi in essa nessun riposo”. Riguardo la conversione un sufi ha detto: l’uomo non ha nessuna parte nella conversione: “essa proviene direttamente da Dio”.

Emanuela Torrieri

FINESTRA DI PREGHIERA

(adorazione eucaristica settimanale secondo le intenzioni della "Finestra per il M.O.")

Come

Possibilmente in chiesa davanti al tabernacolo e almeno in due, per realizzare un segno di unità e vivere la parola di Gesù: «Se due di voi sulla terra si accorderanno per chiedere qualcosa io ve la concederò», «Dove due o tre sono uniti nel mio nome io sono in mezzo a loro».

Intenzioni

- Riconciliazione e dialogo tra ebrei cristiani e musulmani
- Illuminazione piena del volto di Gesù (Figlio di Dio, Salvatore crocifisso e risorto) agli occhi di Israele e dell'Islam
- L'unità delle chiese e nella chiesa
- La germinazione di una chiesa viva in medio oriente
- Il dono di vocazioni idonee (famiglie, consacrati, sacerdoti)

Schema

(da adattare, secondo se si è da soli o insieme, se c'è l'esposizione dell'Eucarestia o no)

- Canto allo Spirito Santo ed esposizione dell'Eucarestia (quando è possibile)
- Segno della croce
- Lettura del brano con breve parola di avvio all'adorazione
- Mezz'ora di adorazione silenziosa (ognuno abbia davanti a sé il brano letto per farsi guidare da esso) seguita da una breve ed essenziale condivisione (Mi ha detto qualcosa il brano? Come ho vissuto l'adorazione?)
- Presentare le intenzioni fisse e poi quelle libere, con tutto ciò che il cuore desidera
- Padre nostro
- Benedizione con l'Eucarestia (quando c'è un sacerdote, altrimenti chiedere silenziosamente al Signore la benedizione)
- Canto conclusivo

Traccia

Lo spunto per la "Finestra di preghiera" di quest'anno è preso dai salmi. Sono la voce dell'uomo ispirata da Dio. Dio stesso infatti insegna all'uomo a pregare: a volte gli pone nel cuore i sentimenti giusti e gli apre la bocca per esprimerli con le parole giuste, a volte raccoglie i sentimenti più spontanei dell'uomo, le sue reazioni più umane, le sue parole più istintive e le trasforma in preghiera, nulla scartando di ciò che si muove nel suo animo e nella sua storia, senza provarne vergogna o ritenendolo indegno di sé. È un *padre* che si china su suo *figlio* così come è, raccoglie tutto di lui e gli insegna a parlare. Il salmo va prima contemplato, cioè "guardato" con la fede e lo Spirito Santo nel cuore, poi va fatto proprio e ridetto dal proprio interno.

- Salmo 15,1-5: “Signore chi abiterà...” (contempla, interroga e ascolta)
- Salmo 16,1-11: “Proteggimi o Dio...” (contempla e gioisci)
- Salmo 17,1-9: “Accogli Signore...” (contempla e consegnati a Dio)
- Salmo 18,1-7: “Ti amo Signore...” (contempla e invoca)
- Salmo 18,26-35: “Con l’uomo buono tu sei buono” (contempla e stai saldo nel Signore)
- Salmo 19,1-7: “I cieli narrano” (contempla e ammira)
- Salmo 19,8-15: “La legge del Signore è perfetta” (contempla)
- Salmo 22,1-12: “Dio mio, Dio mio...” (contempla le sofferenze di Cristo e soffri con lui)
- Salmo 22,13-23: “Mi circondano tori numerosi” (idem)
- Salmo 22,24-32: “Lodate il Signore” (contempla la risurrezione di Cristo e gioisci con lui)
- Salmo 23,1-6: “Il Signore è il mio pastore” (contempla estasiato)
- Salmo 25,1-5: “A te Signore elevo...” (contempla e chiedi)
- Salmo 25,6-11: “Ricordati Signore...” (contempla e chiedi perdono)
- Salmo 25,12-22: “Chi è l’uomo che teme Dio?” (contempla e supplica)

Segnaliamo alcune conferenze aperte al pubblico, molto significative per la realtà mediorientale, organizzate nell’ambito del seguente corso universitario:

PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA

Istituto di Studi su Religioni e Culture

Esperienze di Dialogo Interreligioso

La serie di conferenze ha lo scopo di presentare esperienze significative di dialogo in alcuni Paesi del mondo.

*Tutte le Conferenze si terranno il **martedì** dalle **ore 18.00** alle **ore 19.30** all’**università Gregoriana**: Piazza della Pilotta, 4 - 00187 Roma*

1 Marzo - Il dialogo in situazioni di conflitto

Gruppo Semi di Pace Israele e Palestina

Organizzato dalla Rivista Confronti

8 Marzo - Un monastero dedicato al dialogo islamo-cristiano

Jihad Youssef, Houda Fadoul, Jens Petzold

Monaci del Monastero di Mar Musa - Siria

*Per la lista completa delle conferenze e per ulteriori informazioni contattare
Dr. Ambrogio Dongiovanni: Tel. 06 6701 5531. E-mail bongiovanni@unigre.it*

**Finestra per il Medio Oriente:
programma 2004-2005 - MAGGIO**

Mercoledì 25 maggio: **tema di studio**. “La spiritualità dell’oriente cristiano. 2^a parte”.
Parla don Giovanni Biallo professore al Pontificio Istituto Orientale di Roma.

Giovedì 26 maggio: **catechesi**

Venerdì 27 maggio: **testimonianza**

Domenica 29 maggio: **ritiro** su “L’Eucarestia nella terra dove è nata. 2^a parte: il lago di Galilea e Gerusalemme”.

LUOGO DEGLI INCONTRI

I RITIRI si tengono presso il seminario Romano Maggiore, piazza S.Giovanni in Laterano 4 Roma. L’appuntamento è alle 10. La messa conclusiva alle 17,30. Portare Bibbia, liturgia delle ore e pranzo al sacco. Parcheggio interno.

TUTTI GLI ALTRI INCONTRI si tengono presso il Battistero di S.Giovanni in Laterano, Piazza S.Giovanni in Laterano 4 Roma, alle 21.00. Parcheggio interno. Si raccomanda la puntualità.

**Finestra per il Medio Oriente:
Giornate di Fraternità e Ritiro - 9-11 Settembre**

Le giornate si tengono a Ciciliano, a pochi chilometri di Roma, presso la “Casa Horeb” e sono guidate da don Andrea Santoro.

Occorre portare Bibbia Personale, libro della preghiera delle Ore e quaderno per appunti. Iscrizioni entro il mese di agosto. Le suore che ci ospitano ci chiedono una quota giornaliera, ma ognuno partecipa secondo le sue possibilità e i suoi desideri, in spirito di fraternità e condivisione.

Finestra per il Medio Oriente:

Pellegrinaggio in Turchia dell’Est e sul Mar Nero - 17-29 Agosto

Sono le terre abitate da Abramo ed attraversate dagli apostoli Tommaso, Giuda Taddeo, Andrea, Bartolomeo. **Sono le terre** bibliche di Noé e dei primi capitoli della Genesi in cui la presenza cristiana ha lasciato vestigia piene di arte e di fede con monasteri, chiese, eremitaggi ecc. **Sono terre** da panorami bellissimi e poco conosciuti.

Si toccheranno le città di Urfa- Harran, Dyarbakir, Mardin, le zone del Lago Van con le sue montagne, le sue isole ed i suoi villaggi, la zona di Tur Abdin con i suoi monasteri, i fiumi Tigri ed Eufrate, la zona del monte Ararat, l’antica città armena di Ani, la zona di Kars e di Erzurum, le montagne e la costa del Mar Nero, la città di Trebisonda ed i suoi monasteri.

ISCRIZIONI entro il 20 maggio 2005 telefonando direttamente a don Andrea in Turchia 0090 5353482843 oppure 0090 5376788004 oppure 0090 4623212192. **IL COSTO PRECISO** (comunque non meno di 1100 euro) verrà comunicato a don Andrea entro la fine di Marzo dall’agenzia.